

ministero sacerdotale. D'altra parte, lo studio non è tutto. Se lo zio vescovo non può compiacersi con il nipote per i successi scolastici, manifesta piena fiducia in lui, consolandolo e incoraggiandolo.

**3.** Pur ricoprendo una carica ecclesiastica importante, Roncalli è del tutto rispettoso dei ruoli e non vuole in alcun modo interferire nel giudizio dei Superiori del seminario. Anzi, li mette in buona luce e invita il nipote ad andarli a trovare, ad aprirsi con loro. Questo è un punto importante per lo zio: lavorare sul proprio carattere, limare le asprezze, acquisire quel tratto cordiale che dice attenzione agli altri e che, se è necessario per tutti, lo è ancor più per un prete.

**4.** Attingendo dalla propria esperienza, lo zio raccomanda al nipote alcune virtù: la pazienza, la metodicità, l'ordine di vita, la semplicità, l'umiltà, la letizia anche nelle difficoltà.

### Spunti per la condivisione

**1.** Domani, 28 maggio 2022, 5 giovani diaconi della nostra diocesi saranno ordinati sacerdoti. Se dovessimo fare loro un augurio, che cosa diremmo loro? Quali raccomandazioni ci verrebbe voglia di fare per il loro ministero? Su quali cose puntare?

**2.** Pensando ai preti che abbiamo conosciuto, chi ricordiamo più volentieri? Che cosa ci hanno insegnato? A nostro giudizio, quali sono oggi le sfide più impegnative per un prete? Perché così pochi giovani si sentono attratti dalla vocazione al sacerdozio? Come pensare o ripensare la pastorale vocazionale?

**3.** Riferendoci al nostro vissuto, che importanza ha avuto lo studio? Qual è stata la nostra esperienza scolastica? Quali materie ci hanno appassionato di più? Quali sono state quelle che poi si sono rivelate più utili? Dove abbiamo trovato più difficoltà? Quanto vale lo studio nella vita?

**Preghiera finale: Ave o Maria**

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

## Cenacoli Giovannei. Maggio 2022

*«Con la grazia del Signore potrai riuscire  
un buon prete».*



CENACOLI GIOVANNEI  
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

## Inno a san Giovanni XXIII

### Preghiera iniziale: *Per i sacerdoti (1961)*

*O Signore Gesù, sommo ed eterno sacerdote, guarda questi figli tuoi, che hai adunato e prediletto da tutti i punti della terra.*

*Eleva e santifica i doni, di cui già sono dotati e di cui il paese di ciascuno esprime la nobiltà e la ricchezza, affinché la grazia del sacerdozio li sospinga con angelico fervore sulle vie che si aprono al loro apostolato.*

*Sostienili nella fedeltà, alimentane gli ideali, così che tornando nelle loro terre possano rispondere alle ansie e ai desideri di quei greggi sterminati, che in te troveranno l'unico ovile e l'unico pastore.*

*O Maria, madre dei sacerdoti, conforto delle ore trepide, dispensatrice di grazia e di speranza, conserva nei sacerdoti la letizia che si effonde nel Magnificat, affinché tutti, e in ogni ora della vita, siano generosi e fedeli nel compimento dei loro doveri; pronti a superare le immancabili difficoltà del ministero.*

*Madre del Buon Consiglio, Vergine della fiducia, sii accanto a ciascuno, per formare in essi il tuo Gesù, modello di santità sacerdotale. Amen.*

### Il contesto

1. Questa del 1 aprile 1951 è una delle numerose lettere che Angelo Giuseppe Roncalli scrive al nipote Battista, entrato nel seminario di Bergamo da ragazzo. Oltre a ragguagliarci sulle varie tappe del cammino vocazionale del nipote, questa corrispondenza ci permette di apprezzare la grande capacità di discernimento del futuro Papa, la fermezza nei principi e la saggezza dei suoi consigli.

2. Battista Roncalli nasce il 7 marzo 1927. Compie gli studi nel seminario di Clusone, poi in quello di Bergamo dove, dopo il lungo rettorato di monsignor Patelli, è rettore monsignor Sonzogni. Nel 1951, per gli studi teologici si trasferisce nel seminario di Faenza, diocesi guidata dal vescovo bergamasco monsignor Battaglia. Il 9 luglio 1955 viene ordinato prete dallo zio, allora patriarca di Venezia. Dopo l'ordinazione sacerdotale, fino al 1961, è coadiutore parrocchiale a Fusignano (Faenza) e canonico del Capitolo della Cattedrale di Faenza dal 1959 al 1963. Incardinato a Bergamo nel 1959, è coadiutore

parrocchiale in Duomo dal 1961 al 1974. Nel 1981 è parroco di San Gregorio di Cisano. Muore il 1 luglio 2005.

3. In quegli stessi giorni, Roncalli, nunzio a Parigi, scrive sulla sua agenda: «Nel pomeriggio parecchie notizie affliggenti da Bergamo. Mio nipote Battista in Seminario lascia qualche incertezza» (27 marzo 1951); «Sabato *in albis* tranquillo, cioè con molto lavoro al tavolo ma senza visite. La corrispondenza per Battista mi occupa e mi affligge» (31 marzo 1951); «La mattinata fu tutta nel trascrivere la lettera al rettore Sonzogni per Battista. Testa mi aiuta a ricopiare la lettera al Battista» (1 aprile); «Il pensiero del nipote Battista in seminario mi punge più che un poco: mettendomi fra due spine, e due sentimenti. Rispondo ad una lettera del rettore Sonzogni, scusando un po' le insufficienze del giovane, ma tenendomi al di fuori di ogni suggerimento o intervento in ciò che è di stretta competenza e responsabilità dei Superiori ordinari» (11 agosto 1951); «Battista tornato da Bergamo mi ha detto che gli esami non gli riuscirono brillanti: però i superiori lo trattarono bene. Resto perciò nella incertezza a suo riguardo. Soffro con lui e coi suoi. Sono sempre convinto che il Signore lo chiami a suo servizio. Come, quando, attraverso quali peripezie, non so. Anche qui non c'è che affidare tutto al Signore... con amore» (14 settembre 1951); «La pena per la situazione di Battista mi tenne nascosta ma affliggente compagnia [...]. Intanto giunsero con il prof. Rossi don Angelo notizie più precise sul disfavore grave per Battista da parte dei Superiori del Seminario. Parlai e confortai il giovane che mi fece edificante impressione» (19 settembre 1951); «Un po' di chiarore oggi sopra la situazione di Battista. Mgr. Battaglia venuto qui nel pomeriggio lo accetta in massima a Faenza salvo a procurargli io due documenti, uno del rettore Sonzogni e l'altro del Card. Pizzardo, che spero di ottenere. Dio voglia che si riesca a buon fine» (5 ottobre 1951).

### Il commento

1. «Imporre il silenzio anche alle voci della carne e del sangue». Con questa espressione, che richiama la risposta di Gesù a Pietro («né la carne né il sangue te l'hanno rivelato», Mt 16,17), Roncalli ribadisce a se stesso ciò che deve stare in cima alle proprie sollecitudini: il servizio alla Chiesa, non l'interesse (sia pur spirituale) dei propri parenti. D'altra parte, questo non intacca minimamente il suo affetto per loro, anzi: fa proprie le loro preoccupazioni e pene.

2. Le fatiche di Battista riguardano specialmente gli studi: egli arranca, soprattutto in alcune discipline, come la matematica. Anche in base alla propria esperienza, Roncalli annette grande importanza allo studio in vista del

## Il testo

Parigi, 1 aprile 1951.

Mio caro Battista,

ti ringrazio degli auguri di Pasqua e li ricambio di buon cuore. Dalla tua lettera del 15 marzo vedo bene che tu navighi tra difficoltà e tribolazioni. Me le avevi già accennate nell'altra tua del 3 gennaio: a cui io volevo rispondere con calma e con abbondanti parole a tuo incoraggiamento. Ma la mia vita qui è ormai divenuta così grave di occupazioni da dovermi interdire ogni altra cura o rapporto di carattere privato che ecceda i miei compiti di stretto servizio della Santa Sede. Quando si è impegnati dall'obbedienza in responsabilità così sacre, bisogna saper imporre silenzio anche alle voci della carne e del sangue. Il che non toglie che queste voci si possano sopprimere. E appunto perché non si possono sopprimere ti dirò che la tua preoccupazione è pure la mia. Le tue pene interiori, che io so comprendere, sono motivo di grande afflizione anche per me. Non posso sopporre che ti manchi la buona volontà, anche se chi ti giudica e ti ha sotto gli occhi continuamente può essere condotto a pensare che qualche volta ti manchi davvero, o si stanchi anche questa, o che te ne resti ancora di più da impiegare per conquistare un miglior successo negli studi.

Questo punto degli studi mi impressiona. Se a giugno, caro Battista, non riusciamo a migliorare un po' le note, che cosa facciamo? A tuo conforto ti dirò che, se per il complesso delle condizioni fisiche e della mancanza di solidità negli studi, specialmente nei primi anni in cui fosti malaticcio, la tua facoltà di comprendere - specialmente certe materie - si è notevolmente affievolita, quanti però ti seguono benevolmente e ti conoscono, professori e superiori di disciplina, affermano che tu non hai dato ancora tutta la misura del tuo ingegno, e che con metodo, con calma, potresti, dovresti toccare il punto giusto delle tue capacità.

Dalla tua lettera vedo bene che sei un po' avvilito, ma è giusto questa tentazione di scoraggiamento che vorrei toglierti dall'animo. Io credo alla sincerità dei tuoi sentimenti quanto all'aspirazione al sacerdozio, al fervore delle tue lettere, che a parte il tono talora leggermente elegiaco, sono ben fatte ed espressive. Sono anche convinto - vedi fin dove arrivo - che una volta messo negli studi propriamente sacerdotali, che prendono mente e cuore, ti troverai meglio e con la grazia del Signore potrai riuscire buon prete e consacrarti senza pretese al servizio della Chiesa e delle anime. Ma ciò che importa ora è superare questo scoglio degli studi liceali ottenendo almeno un *minimum* che giustifichi il giudizio dei tuoi superiori, i quali non hanno alcun interesse a trattarti male, hanno tutta la buona volontà di vederti riuscire. Fatti perciò coraggio e segui i miei consigli.

Tu mi scrivi a Natale: «Il signor Rettore è tanto buono, universalmente stimato e amato». Io so che ti vuol bene, e ti avrebbe veduto volentieri durante questi mesi. Vai dunque a visitarlo, non alla sfuggita, non con la paura di qualche correzione che non è ispirata se non dal desiderio del tuo bene e

della tua riuscita. Ritieni pure che nella voce del Rettore c'è la voce di Dio per te. Lo stesso fa col Vicerettore.

Tu mi scrivi: «Ora sono deciso di vincerla, costasse anche un esaurimento. Non mi darò tregua. Gesù vede tutto e mi aiuterà certamente: confido tanto in lui». Ebbene, ogni giorno torna su questo proposito, che è così bello e ti fa tanto onore. Nella lettera di Pasqua ancora scrivi: «Non voglio illudermi, ma nel terzo trimestre voglio mettere tutta, proprio tutta la mia volontà. Il resto, spero, lo farà la Madonna, lo farà san Giuseppe. Sì, proprio san Giuseppe perché quest'anno mi venne la felice idea di mettere sotto il suo infallibile patrocinio tutto l'andamento dei miei studi».

Io, come sai, sono in familiarità con san Giuseppe; e ti assicuro che ti terrò bene innanzi a lui specialmente in questi tre mesi. Riprendi dunque il tuo studio con ordine e secondo le indicazioni che i tuoi professori ti daranno. E cerca di formarti al culto della pazienza, innanzitutto con te stesso, coi tuoi cattivi umori che talvolta - a quanto osservano anche a Camaitino - ti portano a essere esternamente un po' chiuso e persino sostenuto, e un po' aspro con gli altri e con un po' d'aria di «me ne impippo», come si dice a Bergamo.

Tu hai una disciplina che regola tutta la tua condotta quotidiana. Sii pronto a osservarla in esempio a tutti. Il trovarti un po' innanzi negli anni ti può far parere poco comodo l'adattarsi alle minuzie della regola. Eh! figliuolo mio, nella vita il saper far trionfare in noi questa pazienza, questa prontezza allegra e amabile nelle cose nostre è veramente il segreto dei migliori successi. Il tuo vecchio zio a 70 anni - tu l'hai potuto vedere - tiene ancora all'ordine anche in *minimis*, come un seminarista. Credo sia per questo che il Signore gli fa sentire la grazia perenne della sua benedizione e l'aiuta in tutto, ben al di là dei suoi meriti. Eccoti un pensiero di san Tommaso nella *Summa* - questo è latino che non ti sarà difficile intendere: *Patientia est virtus conservans bonum rationis contra tristitiam* [La pazienza è la virtù che preserva il bene della ragione contro la tristezza](I-II, q. 56 e passim).

Termino la mia lettera con la convinzione nel cuore che se questa volta ha potuto pungerti un poco, tu però hai sentito nelle mie parole gli accenti del cuore che ti ama veramente, e ti segue e compie anche qualche sacrificio per te, non in vista di umane consolazioni, ma di quella vita superiore che val ben la pena di santificare nella ricerca della gloria del Signore, e, se a lui piace, della salute delle anime.

Così di nuovo ti incoraggio e ti benedico. Quando ti sarai avviato nel nuovo trimestre e avrai visitato il signor Rettore, scrivimi due righe per assicurarmi che stai bene e che il coraggio col fervore spirituale ti è tornato. Il saperti quieto e intento, con umiltà, con soavità, con calma allo studio e ai tuoi doveri di bravo seminarista, sarà motivo di consolazione anche per me. Questo fai. Scaccia ogni altro pensiero, e vivi con semplicità. In *patientia laetitiae*, dice sant'Ambrogio: e dice molto bene.

A. G. R.